

CENTRO AMERICA Il vescovo di Managua convocato dal Papa

Il Costarica caccia Pastora Smantellate tutte le basi

Il comandante Zero ha annunciato un periodo di tregua e ha accusato il governo di San José di essersi fatto complice della Cia e dei somozisti in Honduras

SAN JOSÉ DI COSTARICA — L'Arde, l'alleanza rivoluzionaria democratica che fa capo a Eden Pastora, l'ex comandante Zero, ha annunciato che osserverà un periodo di tregua nella sua lotta contro il governo sandinista del Nicaragua: lo ha detto, in un messaggio trasmesso dalla radio clandestina dell'Arde, Eden Pastora. La tregua — ha precisato Zero — è stata decisa dopo lo smantellamento del sistema logistico dell'Arde da parte delle autorità del Costarica. Il Costarica autorizza l'Arde a tenere il suo quartier generale nel paese, vietando però al movimento qualsiasi attività militare. Già un anno fa un provvedimento d'espulsione aveva colpito Eden Pastora proprio per la sua attività di organizzatore della guerriglia.

Learsi con gli oppositori di destra finanziati dalla Cia, al fine di lanciare l'attacco contro il Nicaragua dall'Honduras. L'Arde, e lo stesso Pastora, ha comunque ammesso di ricevere finanziamenti dalla Cia, smentendo però affermazioni di funzionari statunitensi secondo le quali essa sarebbe al cento per cento finanziata dalla Cia. Un altro esponente dell'Arde ha detto ai giornalisti che le attività di organizzazione è esclusivamente politica.

L'operazione di ripulitura del governo del Costarica è iniziata alcuni giorni fa quando agenti dei servizi di sicurezza hanno arrestato due importanti leaders dell'Alleanza democratica e dodici militanti, oltre a sequestrare armi e documenti. L'operazione è avvenuta dopo la notizia, circolata sulla stampa, secondo cui funzionari costaricensi avrebbero ricevuto denaro dall'Arde per consentire all'organizzazione di operare nel paese. Accusa smentita, in un discorso televisivo, dal presidente del Costarica, Luis Alberto Monge, che ha ribadito la neutralità del paese nei confronti dei conflitti in America centrale, sostenen-

Battaglia procedurale USA alla Corte dell'Aja

Del nostro inviato L'AJA — Battaglia procedurale alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja sul ricorso presentato dal governo del Nicaragua che accusa gli Stati Uniti di aggressione armata diretta ed indiretta contro la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del paese. Il Nicaragua non ha veste giuridica per rivolgersi alla Corte internazionale dell'Aja, dal momento che non ha mai riconosciuto la giurisdizione della Corte: i rappresentanti degli Stati Uniti nel corso della seduta di ieri sono rimasti costantemente ag-

grappati alla linea procedurale che avevano annunciato sin dall'inizio della sessione mirante ad evitare di entrare nel merito delle accuse formulate e documentate dal governo sandinista a contestare puramente e semplicemente la competenza della Corte a dirimere il conflitto. Ma anche sul piano procedurale le argomentazioni dei rappresentanti USA sono apparse molto fragili e nello stesso tempo arroganti: la Corte infatti sarebbe incompetente in materia perché il presidente Reagan avrebbe sospeso per tre anni il riconoscimento giuridico della

Corte in conteste connesse con l'area centro americana perché gli Stati Uniti, pur non avendo rifiutato di presentarsi davanti ai giudici, non ne accetteranno il verdetto e infine il Nicaragua non avrebbe il diritto di ricorrere alla Corte non avendo riconosciuto a suo tempo nel periodo tra le due guerre mondiali la prima Corte di giustizia sorta sotto l'auspicio della Società delle Nazioni (la Corte attuale è stata riconosciuta nel momento stesso in cui il Nicaragua ha sottoscritto la Carta dell'ONU). I rappresentanti del governo sandinista hanno con-

Arturo Bariloli

GRAN BRETAGNA Conclusione pacifica dopo dieci giorni di tensione

Finito l'assedio di St. James's I trenta libici usciti senza incidenti

Nessuno è stato perquisito o interrogato, anche i bagagli non sono stati toccati - Contemporanea evacuazione degli inglesi dalla loro sede diplomatica a Tripoli - Alla stessa ora i funerali della giovane poliziotta

Del nostro corrispondente LONDRA — Conclusione pacifica di una snerveante veglia armata: il lungo assedio di polizia attorno all'ambasciata libica è terminato ieri mattina. Esattamente dieci giorni dopo la proditoria raffica di mitra che aveva ucciso la donna poliziotta e ferito 11 dimostranti anti Gheddafi. Quasi contemporaneamente, nella cattedrale di Salisbury, si svolgevano, alla presenza del ministro degli interni Leon Brittan e dei più alti dirigenti di polizia, le solenni esequie funebri della quarantenne Berk Shire in attesa dell'aereo che dovrà riportarli in patria. «È per proteggerli, prima della partenza», spiega un commissario di polizia. Sono usciti anche i bagagli dal numero 5: una quantità di colli e pacchi, oltre a 4 pesanti valigie diplomatiche bianche. A Sunningdale, la polizia chiede ai libici se hanno informazioni pertinenti da offrire — volontariamente — al fine di far luce sulla sparatoria. Il ministro degli interni precisa che non sono stati sottoposti ad interrogatorio: l'immunità diplomatica è stata rispettata. Il Boeing che è venuto da Tripoli a prenderli attende all'aeroporto di Heathrow. L'operazione è stata condotta in modo da non creare alcun movimento. È l'intervento risolutore. Entrano in scena i garanti e gli osservatori neutrali: due emissari libici di Gheddafi, quattro testimoni fra cui un rappresentante saudita, gli altri due libici che in questo dramma hanno fin dall'inizio agito da intermediari fra gli assediati e la polizia. Mustafa Fitouri entra al numero 5 e ne riemerge poco dopo col primo gruppo di 5 connazionali. Camminano in fila, uno per uno, e si dirigono verso gli automezzi in sosta. Poi vengono fuori gli altri, a gruppi di cinque, fin che tutti e 30 abbandonano l'edificio.

L'operazione è lenta, meticolosa, con una traccia evidente di sospetto reciproco. Ci vogliono un paio di ore a completarla. Un silenzioso, rumoroso e diffidente sorveglio la scena dall'alto, si forma un convoglio che sbucca dall'ormai famoso tendone azzurro verso Piccadilly: 8



LONDRA — Libici in partenza dall'aeroporto di Heathrow

motociclisti sulle BMW bianche con il feroce allarme blu, due Rover cariche di funzionari, 2 pulmini pieni di agenti e, dietro, una serie di veicoli verdi con a bordo i libici. Si allontanano in velocità. L'intero corpo diplomatico libico viene portato a Sunningdale in un collegio convitto per gli impiegati statali, nella cantina di Berk Shire in attesa dell'aereo che dovrà riportarli in patria. «È per proteggerli, prima della partenza», spiega un commissario di polizia. Sono usciti anche i bagagli dal numero 5: una quantità di colli e pacchi, oltre a 4 pesanti valigie diplomatiche bianche. A Sunningdale, la polizia chiede ai libici se hanno informazioni pertinenti da offrire — volontariamente — al fine di far luce sulla sparatoria. Il ministro degli interni precisa che non sono stati sottoposti ad interrogatorio: l'immunità diplomatica è stata rispettata. Il Boeing che è venuto da Tripoli a prenderli attende all'aeroporto di Heathrow. L'operazione è stata condotta in modo da non creare alcun movimento. È l'intervento risolutore. Entrano in scena i garanti e gli osservatori neutrali: due emissari libici di Gheddafi, quattro testimoni fra cui un rappresentante saudita, gli altri due libici che in questo dramma hanno fin dall'inizio agito da intermediari fra gli assediati e la polizia. Mustafa Fitouri entra al numero 5 e ne riemerge poco dopo col primo gruppo di 5 connazionali. Camminano in fila, uno per uno, e si dirigono verso gli automezzi in sosta. Poi vengono fuori gli altri, a gruppi di cinque, fin che tutti e 30 abbandonano l'edificio.

L'operazione è lenta, meticolosa, con una traccia evidente di sospetto reciproco. Ci vogliono un paio di ore a completarla. Un silenzioso, rumoroso e diffidente sorveglio la scena dall'alto, si forma un convoglio che sbucca dall'ormai famoso tendone azzurro verso Piccadilly: 8

che nell'eventualità di un conflitto armato, la potenza ospite è tenuta al rispetto e alla preservazione degli edifici e della popolazione. L'altro paese, l'Arabia Saudita, i suoi archivi e arredi sono rimangono di proprietà del governo libico. Semmai, il diritto dell'immunità, l'intangibilità fisica della sede si trasferiscono automaticamente sullo stato che si è offerto di far da garante degli interessi libici in Arabia Saudita.

Ecco dunque, ci sono già i segni di una prossima conclusione. Il rapporto è stato realistico degli accordi pratici, la Libia ha consentito a due giovani diplomatici britannici di rimanere a Tripoli per svolgere le funzioni di rappresentanza del proprio paese presso l'ambasciata d'Italia, mentre due libici rimangono a Londra per adempire ad un ruolo analogo presso l'ambasciata Saudita. La polizia inglese è molto ferma: vuole entrare nel Bureau libico di St. James's alla ricerca di armi e esplosivi. L'assedio può essere finito, ma l'operazione di polizia continua: gli investigatori di Scotland Yard stavano ieri raccogliendo «prove e indizi» nella piazza. Nell'edificio vuoto, al numero 5, è frattanto rimasto un diplomatico libico, un funzionario di prima appositamente inviato da Tripoli per sovrintendere all'operazione: farà da «portiere», temporaneamente, fin tanto che i rappresentanti sauditi non vengano ad assumere ufficialmente la responsabilità. Ma la questione dell'immunità diplomatica verrà come sempre discussa in discussione: il Foreign Office ha già costituito un apposito gruppo di studio per avanzare proposte specifiche di modifica della attuale scussa convenzione di Vienna del 1961.

Antonio Bronda

SANTO DOMINGO

La rivolta dei prezzi: più di 60 gli uccisi Si cerca un accordo

SANTO DOMINGO — Sarebbero più di sessanta le persone morte nella capitale e in altre città della Repubblica Dominicana durante le violenze degli scorsi giorni e sepolte per un forte e improvviso rincaro dei prezzi dei generi alimentari. Nella giornata di ieri, caratterizzata da nervosi incontri politici, non si è avuta notizia di nuovi disordini. Nelle carceri del paese, si valutano le posizioni di oltre 1.800 arrestati, e negli ospedali si trovavano centinaia di feriti.

Il pane, il latte, l'olio, persino i prodotti farmaceutici sono diventati notevolmente più costosi, come effetto di un accordo del governo di Santo Domingo con il Fondo monetario internazionale. La reazione all'annuncio degli aumenti, cominciata lunedì scorso, ha causato i disordini di piazza più gravi da quando nel '78 il Partito rivoluzionario dominicano è tornato al potere.

Il governo è impegnato in febbrili contatti con i sindacati e con una delegazione del Fondo monetario internazionale, giunta mercoledì da Washington. È il «fondo» che ha imposto — alla Repubblica Dominicana, come ad altri paesi latinoamericani — una rigida politica di austerità economica, in cambio di un credito, in questo caso di poco meno di mezzo miliardo di dollari. Ma i sindacati hanno dato una settimana di tempo al governo perché rivalutasse i salari e ribassasse i prezzi. Negli ultimi giorni, il prezzo del pane è aumentato del 35 per cento, quello dell'olio del 100 per

cento e i prezzi di alcuni medicinali sono addirittura quintuplicati. Ieri sera correa voce che il governo tenterebbe di annunciare il primo maggio, giorno della festa dei lavoratori, alcune misure che allentino la stretta economica. Ma non si è potuta avere immediata conferma dell'indiscrezione. Il partito del presidente Blanco, quasi tradizionalmente diviso in molte correnti, è in questa occasione compatto, come ha lasciato capire martedì il suo leader, José Francisco Peña Gomez, uno dei vicepresidenti dell'Internazionale socialista. Da parte sua, Baylauer ha criticato l'aumento dei prezzi e rifiutato responsabilità per le violenze. L'altro ex-presidente dominicano, il marxista Juan Bosch, si trova invece in visita a Cuba. La stampa riferisce ampiamente gli ultimi bilanci dei disordini dei giorni scorsi: i morti accertati sono 62 secondo «La Noticia», ma il numero delle vittime, avverte il quotidiano, potrebbe risultare anche più alto.

LIBANO

La milizia falangista contro Karamneh Difficoltà anche con sciiti e drusi

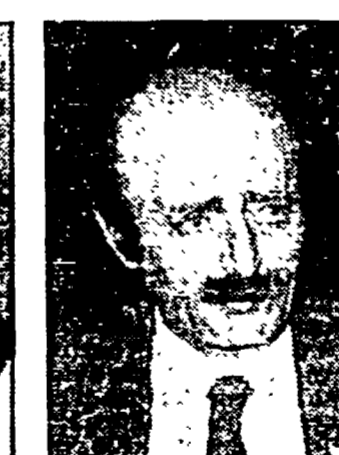
Il portavoce della destra a Tel Aviv minaccia: continueremo ad amministrare le nostre zone - Un clan druso rivale contesta Jumblatt - Ipotesi sull'organigramma del nuovo governo - Ucciso a Beirut un osservatore francese



Camille Chamoun



Fadi Frem



Walid Jumblatt



Kamel el Assad



Nabih Berri

BEIRUT — Prime serie difficoltà per Rashid Karamneh, incaricato dal presidente Amin Gemayel di formare un governo di unità nazionale. Le riserve sulla sua persona (in quanto alleato delle sinistre e troppo «filosiroiano») da parte dei leaders della destra — ed in particolare dell'ex presidente e capo del partito nazional-liberale, Camille Chamoun, e del capo della milizia falangista «Forze libanesi», Fadi Frem — potrebbe arrivare fino al rifiuto di riconoscere l'autorità del suo governo. Un rilancio dunque del pericolo di spartizione di fatto del Libano.

Ieri infatti Pierre Yasbek, rappresentante delle «Forze libanesi» in Israele (dove la milizia falangista ha aperto un suo ufficio qualche mese fa), ha detto che l'autorità del governo Karamneh non sarà riconosciuta nelle regioni controllate dalla milizia falangista. Le «Forze libanesi» controllano Beirut ed una vasta regione sulle montagne a nord e nord-est della capitale, e in queste zone «continueranno ad amministrarsi da sole», ha affermato Yasbek. C'è tuttavia il dubbio che egli si sia espresso in questi termini proprio perché si trova in Israele e gli osservatori fanno infatti rilevare che a Beirut non finora confermato ufficialmente l'intervento di boicottare il governo. Naturalmente non boicottare è un conto, entrare a farne parte è un altro, tuttavia senza un presidente del-

febbraio scorso si sono rese politicamente autonome dal partito della Falange) il governo di unità nazionale risulterebbe monco. Difficoltà vengono del resto a Karamneh anche da parte della comunità sciita: il ministro politico-militare «Amal», diretto da Nabih Berri, intende infatti avere il

controllo di tutti i ministri sciiti, ma a questo si oppongono personalità moderate e vicine al «potere» (e quindi contestate da «Amal») come il presidente della Camera, Kamel el Assad. Poi anche nella comunità drusa: una parte dei notabili tradizionali contesta la rappresentatività di Walid Jumblatt, leader del Partito socialista

progressista, e rivendicano un posto di ministro per il clan druso rivale degli Arslan (tradizionalmente contrapposto a Jumblatt). Il capo degli Arslan, l'Emiro Majid, è morto nel settembre scorso e il posto di ministro viene rivendicato per la vedova, principessa Khawla. Ma a ciò si oppongono i notabili musulmani tradizio-

nalisti: si tratterebbe infatti della prima donna ministro nella storia del Libano. Come si vede i problemi non sono pochi. Si ritiene comunque probabile che Karamneh formi ufficialmente il governo abbastanza presto, soprattutto sotto la pressione della Siria. Ieri alcuni giornali hanno addirittura anticipato il possibile organigramma: 26 ministri, appunto per consentire il massimo di rappresentatività a tutte le confessioni e comunità; ci sarebbero quattro ministri sciiti (fra cui Nabih Berri e il leader del Baas proirano Asse, Kanso), tre drusi, cinque cristiano-maroniti, quattro greci-ortodossi (fra cui l'attuale ministro degli Esteri Salem), tre greco-cattolici, un armeno. Sempre grazie alla pressione (e alla mediazione) siriana, sono state intanto ripristinate le relazioni diplomatiche con la Libia e l'Iran, relazioni che erano state interrotte nel settembre scorso, quando le unità militari libiche e irachene presero il controllo della valle della Bekaa: erano scontrate con l'esercito libanese.

Sul terreno la situazione è stata anche relativamente calma, salvo qualche tiro di cecchini sulla «linea verde» a mezzogiorno. Ma l'altra sera ignoti terroristi hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco uno degli «osservatori» francesi, un sottufficiale della gendarmeria, e ciò proprio nel momento in cui Parigi sta decidendo di aumentare il numero degli osservatori.

JUGOSLAVIA

Scontro fra «moderati» e «duri» secondo Gilas

PARIGI — Raggiunto per telefono a Belgrado dal «Quotidien de Paris», Milovan Gilas ha spiegato il suo recente arresto, insieme ad altri 27 intellettuali, come il risultato di uno scontro in atto tra «duri» e «moderati» all'interno della Lega Jugoslava. «È probabile che la leadership di Belgrado, che è debole, sia stata costretta ad agire sotto la pressione dei «duri», penso che questa sia la questione essenziale», ha detto Gilas.

«La verità è che da due anni la capitale era diventata la città più liberale della Jugoslavia e che gli elementi «duri» tentano ora di riprendere in mano l'intelligenza liberale di Belgrado», ha aggiunto Gilas.

Tutti i 28 intellettuali arrestati sono stati rilasciati, ma l'inchiesta continua, «e siamo inquieti», ha detto ancora Gilas: «non credo che lo personalmente sarà perseguito, ma non sono altrettanto sicuro per quanto riguarda le altre persone arrestate con me».

PRETORIA — Graziella Sereno, la suora italiana sequestrata nel dicembre del 1983 dai guerriglieri dell'UNITA è stata liberata e consegnata alla Croce rossa. Insieme alla suora italiana sono stati messi in libertà una novantina di ostaggi che da tempo si trovavano nelle mani dell'organizzazione armata, finanziata dal Sudafrica, che lotta contro il governo angolano.

Suor Graziella Sereno, che fa parte dell'Ordine delle sorelle francescane missionarie di Maria, era stata sequestrata da un gruppo armato dell'UNITA il 16 dicembre del 1983 mentre si trovava a Caciolo, una località a 125 chilometri a nord-est di Sauro, capoluogo della provincia angolana di Luanda. Insieme alla religiosa italiana, erano stati presi in ostaggio altri 18 religiosi di diverse nazionalità: brasiliani, filippini, spagnoli, polacchi, giapponesi e portoghesi.

Suor Graziella Sereno si trova ora a Johannesburg dove è giunta, insieme agli altri ostaggi, a bordo di un aereo noleggiato dalla Croce rossa internazionale.

Brevi

I lavori a Roma dell'UNICEF ROMA — Si è conclusa ieri a Roma la prima fase dei lavori del consiglio dell'UNICEF, l'organismo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Il suo direttore esecutivo James Grant ha fatto appello a una grande mobilitazione mondiale perché l'obiettivo di salvare milioni di bambini dalla morte per fame si trasformi in azione concreta e in realtà.

NATO: polemiche per un articolo cestinato BRUXELLES — Polemiche nei negoziati NATO per il rifiuto da parte della «NATO Review» — una rivista bimestrale dell'Alleanza — di pubblicare un articolo di un ex funzionario britannico del segretario generale, King Kameh. Nell'articolo si esprimevano alcune critiche alla politica di sicurezza.

Incidente con treno carico di scorie radioattive BREZZETT (Inghilterra) — Un treno merci trasportante scorie radioattive è stato coinvolto in un incidente a un passaggio a livello nei pressi di Brezzett, a sud di Londra, nelle prime ore di ieri. Secondo le autorità non si sarebbero state fuggite di radioattività.

Hong Kong: negoziati cino-britannici Negoziatori del ministero degli Esteri cinese e di quello britannico si sono incontrati ieri a Pechino per la 13ª seduta della seconda fase dei colloqui sul futuro di Hong Kong. È la prima seduta dopo la visita a Pechino del ministro britannico Howe nel corso della quale era stata confermata l'esistenza di una base di principio sul trasferimento alla Cina della sovranità su Hong Kong nel 1997, alla scadenza di un contratto sociale di affitto dei terreni sinistrati alla colonia britannica. La trattativa è in corso da circa un anno e mezzo.

USA Attrezzature militari segrete nell'aereo caduto nel Nevada LAS VEGAS — Un generale dell'aviazione degli Stati Uniti, Robert M. Bond, è morto alla guida di un aereo che, secondo alcune fonti, aveva in dotazione attrezzature segrete. Secondo un comunicato delle forze aeree l'aereo, pilotato dal generale di divisione Robert Bond, di 54 anni, era solo un «aereo di prova con speciali modifiche». L'aereo si è schiantato al suolo nel deserto del Nevada, dove l'aviazione compie esperimenti segreti. Secondo alcune fonti, in una base situata nel Nevada verrebbero compiuti esperimenti con un aereo costruito con la tecnologia «stealth» in grado cioè di sfuggire alla sorveglianza dei radar.

Bond era vice comandante dell'intero sistema aeronautico militare USA. L'annuncio dell'incidente e della sua morte è stato dato dal comando generale dell'aviazione alla base aerea di Andrews a Washington.